

IL TERREMOTO



Il centro sfollati di Finale Emilia FOTO LAPRESSE

Campi distrutti Sono 15mila i posti di lavoro a rischio

● **La Regione assicura: non aumenteranno le accise** ● **Critiche sempre più forti al decreto governativo**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Due mila imprese ferme e 15 mila persone senza più lavoro. Il giorno dopo il terremoto in Emilia si comincia a fare di conto: non solo delle vittime e dei danni, ma delle pesanti ricadute sul mondo del lavoro. Ieri la Cgil è stata la prima a quantificare le conseguenze occupazionali del sisma: «Ci sono due mila imprese ferme - dichiara Antonio Mattioli della segreteria dell'Emilia Romagna - alcune hanno le sedi crollate, altre sono inagibili, altre ancora necessitano di ulteriori accertamenti. E i lavoratori coinvolti, che ieri non hanno lavorato, sono 15 mila». Per Confindustria i danni diretti alle imprese non sono inferiori ad alcune centinaia di milioni di euro: il 70% delle imprese di Modena è fermo. Una situazione pesantissima che porta alla richiesta, già appoggiata dal presidente della Regione Vasco Errani, di prevedere ammortizzatori sociali in deroga («Ne ho già parlato con la Fornero», conferma Errani) e di allentare il patto di stabilità. Il tutto con la spada di Damocle e il punto interrogativo del decreto 59 che riforma la Protezione civile e i costi dell'emergenza e della ricostruzione, trasferendoli (dopo i primi 100 giorni) dallo Stato alla Regione, che potrà aumentare le accise sulla benzina. Una possibilità respinta subito al mittente dalla Regione Emilia-Romagna: «Noi contestiamo questo decreto, i costi non li possiamo coprire con le accise. È il sistema Paese che deve farsi carico del terremoto». Più nel concreto la Regione pensa di lavorare con il Consorzio Fidi per attivare finanziamenti e anticipare i fondi, di chiedere cassa integrazione in deroga per le aziende colpite assieme alla sospensione oneri fiscali, previdenziali e dell'Imu.

Ieri qualche prima risposta è arrivata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Par-

lando a margine dell'incontro con i sindacati delle zone terremotate a Marzaglia, ha spiegato: «Il decreto sulla riforma della Protezione civile avrà qui, purtroppo, un banco di prova, ma sono sicuro che sarà positivo. Le soluzioni normative che abbiamo approntato sono assolutamente idonee, il decreto sta dando buona prova», ha aggiunto. Sulle richieste di deroghe invece Catricalà è stato molto vago: «Valuteremo le richieste fatte dai sindacati sul possibile rinvio di pagamenti dei tributi e contributi e la deroga al patto di stabilità. La deroga alla stabilità - ha ricordato Catricalà - ha bisogno di coperture. Ma voglio ricordare che questa emergenza non è strettamente regionale ma nazionale». L'esecutivo, comunque, intende «accompagnare le amministrazioni nell'iter di ricostruzione», ha concluso. La dichiarazione dello stato di emergenza prevista oggi in Consiglio dei Ministri «prevede una copertura finanziaria per il soccorso e l'assistenza a soggetti, intendendo, per soggetti, persone e imprese».

AGRICOLTURA IN GINOCCHIO

L'alto ferrarese e la bassa modenese oltre che di piccola industria vivono molto di agricoltura e allevamento. E ieri è arrivato il grido di dolore di Cia e Coldiretti. I primi conti parlano di danni di 150 milioni solo per la distruzione di più di 400 mila forme di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano. Centinaia sono gli edifici rurali (case, stalle, magazzini, serre, fienili, rimessaggi) crollati e lesionati, mentre sono molti gli animali morti sotto le macerie. Per il Parmigiano Reggiano ad essere colpite sono soprattutto le forme fresche (sei mesi di stagionatura) ormai irrimediabilmente danneggiate ma il danno è aggravato anche dalla difficile individuazione di nuove strutture per la stagionatura delle forme rimaste integre. Pesanti danni alle strutture degli allevamenti di maiali e mucche come a Mirandola e a San Felice sul Panaro. Nella zona del Lambrusco sono diversi gli stabilimenti di produzione vinicola danneggiati, mentre sono andati persi molti litri di aceto balsamico fuoriusciti dalle botti. Anche la Confederazione degli agricoltori ha chiesto di sospendere i pagamenti Imu «vista la gravità della situazione in cui versano tantissimi agricoltori che hanno perso tutto».

La notte in tenda

● **In Emilia la terra trema ancora** ● **La gente reagisce e si aiuta: il banchetto "per tutti" dei sikh a San Felice**

GIULIA GENTILE
ggentile@unita.it

Prima notte insonne fra le scosse continue di terremoto per gli abitanti della "bassa" emiliana, fra Bologna, Ferrara e Modena, nelle auto davanti a casa, nelle strutture e nelle tende attrezzate dalla Protezione civile, negli appartamenti di amici e parenti con addosso ancora pigiami e tute da ginnastica di quando - alle 4.05 di sabato notte - si era scappati in strada terrorizzati dal sisma. E primo giorno di drammatici bilanci, ieri, in Emilia-Romagna, dove la scossa di magnitudo 6 ha causato sette morti, una cinquantina di feriti, quasi cinquemila sfollati e centinaia di migliaia di euro in danni all'agricoltura, al patrimonio artistico nazionale, ai privati. Danni che il governatore della Regione Vasco Errani non esita a definire «ingentissimi. Avvieremo un confronto col governo, stiamo studiando un meccanismo con i Consorzi fidi per anticipare i finanziamenti necessari a ripristinare l'attività produttiva, e prevediamo l'attivazione degli ammortizzatori in deroga dove necessario».

SOLIDARIETÀ FRA GLI SFOLLATI

Una prima stima delle persone che, da domenica notte, sono ospiti nelle tende e nelle strutture attrezzate dalla Protezione civile parla di «4.914 ospiti - dice Errani - di cui 1.288 nel Ferrarese, 266 nel Bolognese, 3.360 nel Modenese». E altre strutture sono state allestite in mattinata in vari centri, «per fornire assistenza a 1.310 persone». Ma oltre alla macchina dei soccorsi "istituzionale" messa subito in moto, e che vede impegnati anche volontari della croce rossa, vigili del fuoco, carabinieri ed associazioni provenienti da varie parti d'Italia, nei paesi più colpiti dal sisma i cittadini si sono autorganizzati per darsi aiuto a vicenda, e per offrire pasti caldi e un ricovero a chi è in attesa di rientrare nelle "zone rosse" del centro storico. Come a San Felice sul Panaro, nel Modenese, dove il violento terremoto di sabato notte e le scosse che si sono susseguite ininterrot-



tamente fino a ieri pomeriggio hanno fatto crollare parte della Rocca estense, le facciate di tre chiese, il tetto della torre dell'orologio. Qui la comunità di indiani Sikh, che in paese lavora principalmente nell'allevamento di mucche e nella produzione di parmigiano, da domenica notte ha allestito un banchetto nella piazza del mercato, offrendo a chiunque gratuitamente latte caldo, formaggi, e cibi orientali, accanto alla tendopoli da 250 posti allestita domenica pomeriggio dagli uomini di Demetrio Egidi. «Da oggi pomeriggio (ieri per chi legge, ndr) garantiremo soluzioni per 5 mila persone, con pasti e posti letto - precisa il capo della Protezione civile emiliano-romagnolo -. Altre 300-400 andranno negli alberghi». Una paura come quella presa alle 4 di sabato notte «l'ho avuta solo durante la prima guerra mondiale, quando ero un bimbo di 7 anni, e quando ero prigioniero dei tedeschi nella seconda

guerra mondiale» racconta Rino, che tra meno di un mese compirà 99 anni. Abitava con la sua famiglia al confine tra Casumaro e San Carlo, nell'alto Ferrarese. Ora si trova al centro sfollati di Sant'Agostino (Fe) con la moglie Evelina, un anno meno di lui. Ma molte sono state le persone che hanno deciso di trascorrere la prima notte in auto, davanti alle case, per paura di altre scosse (che non hanno, fortunatamente, mai superato i 4 gradi della scala Richter) e di furti. Domenica sera, a San Felice i vigili urbani hanno fermato un gruppetto di sospetti topi d'appartamento. E sempre domenica la Questura di Ferrara ha smentito l'invito a uscire dalle proprie abitazioni circolato sui social network, come nuova strategia per deprecare le abitazioni.

LE VOCI DEL DRAMMA

Per raccogliere vestiti e valori rimasti intrappolati fra i detriti, ieri gli abitanti di

Da mattina a sera per 1.300 euro dentro i fragili prefabbricati

IL REPORTAGE

VALERIA TANCREDI
BOLOGNA

Davanti ai capannoni, caduti come foglie al vento, Said e gli altri raccontano la dura vita di chi lavora in fonderia. E la paura del futuro

Quando normalmente le persone si preparano ad andare a dormire, dopo le gioie e le fatiche della giornata, Said deve uscire di casa per andare a lavoro in fonderia. Nel gelo dell'inverno o nell'afa estiva, poco cambia per i lavoratori turnisti costretti a scambiare il giorno per la notte in cambio di pochi euro, con la beffa anche di essere considerati dallo stato lavoratori come tutti gli altri, non soggetti cioè a mansioni usuranti. E con il rischio, lo si è scoperto sgomenti nella spaventosa notte tra sabato e domenica scorsi, che il capannone in cui lavori si sbriciolò addosso come pasta frolla. «Il lavoro in fonderia è molto duro - ci racconta Said Il Mouaddin, impiegato alla fonderia Atti di Bentivoglio provincia di Bologna, una delle zone più vicine all'epicentro del terremoto - fa molto caldo, c'è rumore e la stanchezza si fa subito sentire perché le nostre mansioni sono pesanti, però bisogna farsi forza ed andare avanti a lavorare fino all'alba», quando il primo sole na-

scende ricorda che si avvicina una nuova giornata durante la quale molto difficilmente Said riuscirà a riposare: «L'organismo non si adatta facilmente a cambiare il ritmo sonno veglia, o quello dei pasti, a giorni alterni per cui soffro di disturbi allo stomaco e spesso faccio fatica ad addormentarmi».

Una fatica che non tutti sono fisicamente in grado di affrontare e che viene ripagata pochissimo in termini salariali, in base ai contratti di categoria. «Alla fine del mese prendo circa 1.300 euro, comprensivi della maggiorazio-



Fabbrica crollata a Sant'Agostino FOTO LAPRESSE